

Dott. Aldo Pedretti, Milano:

*Chiede la motivazione e l'eventuale giustificazione del recente uso giornalistico di cominciare un titolo con la congiunzione e, senza nessun precedente cui sia riferibile quella particella che non per nulla si definisce congiunzione.*

Il dott. Pedretti avrà notato nei *Vangeli*, che sono collane di episodi della vita di Gesù, l'uso frequente dell'*e* all'inizio dei successivi episodi. Qualche esempio dal capitolo Vili del Vangelo secondo Matteo: «Ed entrato Gesù nella casa di Pietro...»; «E salendo lui su una barca...»; «Ed essendo giunto oltre il mare nella regione dei Geraseni...». Noi notiamo che una pur buona traduzione italiana omette in questi casi l'iniziale congiunzione *e*, ma a torto, perché essa conferisce alla narrazione un ritmo di concatenazione incalzante e dalla ripetizione acquista un valore presentativo, più debole di quello di *ecco*, ma pur sempre efficace. Una affinata esperienza moderna delle risorse della lingua ha condotto anche la congiunzione *e* a produrre “effetti speciali” alternando tratti espressi linguisticamente a tratti inespressi ma sensibilmente presupposti e perciò non assenti. Quando Giovanni Pascoli comincia la poesia *Il gelsomino notturno* così: «E s'aprono i fiori notturni, / nell'ora che penso ai miei cari», *queir e* iniziale, oltre ad avere un valore presentativo, quasi un *ecco*, anticipa alla espressa situazione della notte la inespressa situazione crepuscolare di attesa, da cui la notte scaturisce. Il raffinato espediente stilistico, portato sul clamoroso e sensazionale piano giornalistico ha, con effetti più grossolani, la stessa articolazione tecnica: la reale *consecutio* instaurata dall' *e* iniziale corre tra la espressa conclusione positiva o negativa di una trattativa precedente e la trattativa stessa rimasta inespressa perché nota ai lettori e quindi effettivamente evocata dalla congiunzione: “E, dopo tanti discorsi, finalmente l'accordo!”; “E, dopo tante trattative, la guerra continua!”.

Giovanni Nencioni